

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.

Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 23 di Fruttifero An. VI. Rep. e I della R. R. (8 Sett. 1798 v. s.)

Costituzione Romana . Discussion tribunizia sull' eccedente estensione delle possidenze . Legge sopra i doveri degli ecclesiastici in caso d' attrupamenti ec. Partecipazione al Consolato d'un estratto di lettera scritta ai commissarj organizzatori dal Console Francese di Ancona. Notizie dipartimentali . Roma , Spoleto . Notizie estere . Milano , Berna , Parigi , Londra . Varietà . Sonetto patriottico . Quesiti politici . Notizia più appurata . Continuazione de' pensieri economico-politici ec. Annunzio .

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

COSTITUZIONE ROMANA . Articolo XLV.
E' giusta l'idea che si ha della tolleranza ? Si pensa che tolleranza già esista qualora si schivi la ferocia e la persecuzione aperta ed immediata di una setta religiosa contro de' l'altra . A questo primo dirozzamento di cose si è ridotta finora la tolleranza nell'Europa, e tal tolleranza si è proposta dai politici per modello . Nei luoghi dove si è osservata , non sono , è vero , arsi quei roghi orrendi accesi già dalla furente setta papale . Ma ben si sono stabilite contro ai seguaci di altre sette *esclusioni* , incapacità di cittadinanza , e privazioni di tutti gli effetti che quella produce . Tal è stata finora la tolleranza in *Inghilterra* , nella *Spizzera* , ed in *Olanda* . Prevenzioni ingiuriose , beffe villane , duri disprezzi erano verso dei cattolici cortesi leggiadrie della loro tolleranza .

Perchè veramente vi sia tolleranza , bisogna che sia distrutto ogni vestigio di quell'influenza che pure in tante guise ciascuna setta esercita sopra coloro che l'hanno professata . Allora io crederò che vi sia tolleranza quando una setta religiosa non influirà più in niun modo su gli animi altrui . Per ora io vedo ampj monumenti d'intolleranza nei tempj dove in certi giorni si adunano i settarj : ne scorgo gravi orme in quelle pratiche le quali ogni setta propone come doveri . Niun può farmi violenza perchè io sia schiavo di queste , perchè io visiti i tem-

pj , è vero . Ma il trascurare i supposti doveri della setta quanti reali e gravi svantaggi non costa a colui che si mostri superiore a quelle pratiche ricevute ?

La tolleranza *vera* esigerebbe che niuno s'impacciasse mai della religione di qualunque altro individuo , e che la considerasse negli altri quanto se per loro non esistesse . Esigerebbe che niuno mai parlasse della loro setta agli *stessi settarj* ; che non vi fossero sacri *dicatori* , nè sacre *dicerie* ; non *libri* , non *caratteri* , non *poteri* religiosi .

Ma è poi orrida intolleranza quella che si usa coi figli *educandoli* nella setta professata da noi , *impegnandoli* chi in uno e chi in altro modo a seguirla ; e quindi *impiantandola* profondamente nell'animo loro tenero e cedevole col *meccanismo* delle *pratiche* , in quell' età in cui si è incapace di contrarre ogni minimo impegno e di appigliarsi a qualunque partito .

Per dirla in poche parole , l'idea di tolleranza *vera* importa *indifferenza* , sì che ognuno faccia *individualmente* ciò che gli piace rispetto alla religione , senza essere soggetto in *qualsivoglia* modo alla minima influenza *esterna* , od *interna* di chicchessia . Richiede quindi che non solo non vi sia setta la quale domini sull'altra , ma che non vi sia nè setta , nè istituzione *qualunque* che possa influire in minima cosa su gl' *individui* della società . Allora finalmente io crederò che vi sia tolleranza .

Ma se deviandosi dalla vera tolleranza, in una Democrazia si dà luogo ad un' istituzione religiosa; bisogna almeno ordinare le cose in modo che la tolleranza intesa nel senso ricevuto finora vi sia riconosciuta, ma vi sia nel tempo stesso *superflua*, per non trovarsi in un individuo della società disposizioni, in favore delle quali la tolleranza dovesse aver luogo. La tolleranza non è una delle felici idee politiche per una Democrazia. Lungi le idee feroci ed obbrobriose di persecuzioni: ma lungi altresì le occasioni da dovere ridurre in opera quella tolleranza che si sarà stabilita per *principj*.

Dico che la tolleranza religiosa in una società *umana* è un male. E' dessa un bene solo nelle comunanze barbare o corrotte, quando sia rimedio ad un male maggiore; quando sia dominante in quelle una setta religiosa spaventevole per furore, e lorda di sangue, travolta nei principj, insulsa nelle deduzioni e nelle pratiche, liberticida nelle istituzioni. Far tollerare allora altre sette è un imbrigliar l'imperversare di quella, è un opporle tante rivali che l'indeboliscano lentamente.

Coloro i quali considerano la tolleranza come un bene assoluto, sono di quei che nel ponderare la convenevolezza delle azioni *umane* in una società non vanno al di là dell'*esterna non contrarietà* loro alle leggi, estorta dalla forza pubblica, e pajono contenti di quella come se bastasse per una verace Democrazia. L'ho detto, e lo ripeto volentieri: se la Democrazia non s'impiana nel fondo di tutte le nostre facoltà, se non si va rendendola un sentimento conforme negli individui che compongono la società; col tempo quelle leggi nelle quali sole si ha fiducia, si allenteranno, quelle istituzioni politiche saranno travolte; e la Democrazia di là a non molto resterà lo scheletro ed il ludibrio di un nome.

Non previeni tu per mezzo di ben istituito *piano di educazione* la varietà delle sette religiose nella società? Ripensa che

se le forze morali di uomini *consociati* sono *divergenti* quelle di uno da quelle di un altro, coll'andare del tempo sempre più si *slontanano* e si van *dissipando*. Che se sono *opposte* fra loro, si *affievoliscono* vicendevolmente, ed alla fine pur si *distruggono*. Ma che qualora sieno *cospiranti*, si *sostengono* allora fra esse scambievolmente e *crescono* sempre più. Perciò chi costituisce ed ordina Democrazie, non dee dimenticare mai che la perfezione di quelle sarà tanto maggiore quanto più le idee, i sentimenti, le facoltà tutte di coloro che le compongono, si combineranno ad *unità*; e quindi non avrà mai troppo accorgimento di rendere al più che si possa, *conformi* le loro forze *meccaniche*, le *sensitive*, e le *morali*.

Qual *verace e generale unione* di animi, quale stretto affratellamento può regnare mai fra uomini che nel fondo del loro cuore si disprezzino a vicenda, o si compiungano? che ravvisino l'uno nell'altro l'oggetto dell'abominio e dell'ira del loro Dio? e la sorte dell'uno dei quali si appresenti alla mente dell'altro sotto un aspetto immensamente diverso?.... Costoro tutto al più giugneranno a *soffrirsi per riguardi*, o sotto l'*astringimento* delle leggi, ma ad unire gli animi con vicendevole cittadino affetto non mai.

Perchè non c' illuda qualche mal esaminato fenomeno che occorra osservare nelle grandi città. aggiugnerò che la tolleranza ha *meno effetto* là dove gli uomini hanno *più morale* e più carattere. La somma corruzione spinge al disprezzo di *ogni principio*, e ad un letale *indifferentismo*. Allora la tolleranza è stabilita di fatto, perchè non si ha preferenza per niun sentimento; e però il suo effetto pare maggiore. Paragona i modi e la condotta di un piccolo luogo con quei di una vasta capitale rispetto ad un uomo di sentimenti diversi, e troverai la conferma costante di tale osservazione. Non crediamo dunque di veder pace là dove è letargo e morte.

TRIBUNATO, *Continuazione ec. Artic. XXXVIII. del 21 Fiorile, Corona Giunione.* Si conviene da ogni politico, che l'accrescimento dall'agricoltura è la più sicura, la più stabile, e la più estesa risorsa della Repubblica Romana. Questo è il mezzo più atto a portarla al grado di un attivo commercio, ed introdurre in essa il numerario che tanto si penuria, ad equilibrare le sue disorientate finanze. A quest'arte primitiva dell'uomo, a quest'arte, che la stessa natura ha insegnato agli esseri ragionevoli voi dovete stendere le vostre più energiche cure, cittadini legislatori.

Ma cominciate dal distruggere gli ostacoli, che ad essa si frappongono. Il massimo de' medesimi è l'illimitata possidenza del terreno, la sua inegualissima distribuzione. Il possessore d'immense campagne nè può, nè vuole accudire alla di loro coltura. Il prestarvisi da se medesimo anche come semplice soprintendente eccede le sue forze fisiche, e morali, la sua ricchezza gli fa preferire un ozio molle ad una vita laboriosa, poichè pur troppo l'industria è figlia del bisogno. Quindi i terreni sono affidati alle mani d'ingordi affittuarij che o n'esauriscono le forze produttrici per poi abbandonarli, o vi usano quella dannosa trascuratezza che suole aversi per le cose non proprie, e delle quali si ha soltanto un precario, ed effimero possesso.

Conviene dunque porre argine a questa fatale eccedente estensione delle possidenze, obbligare i possessori a dare a colonia perpetua quei terreni, che hanno di superfluo, e non giungono a far coltivare, contentandosi di discrete corrisposte o in generi, o in denaro a piacere de' coloni, accordare a questi la facoltà di acquistare in proprietà i terreni, che prendono a coltivare pagandone il prezzo a rate, ed in somma con savie leggi con giusti premj promuovere la coltura delle terre incolte.

Soprattutto fa d'uopo vietare, che alcuno possieda più di 100 rubbia di terreno. Chi ne ha più ne disponga come sopra ho accennato. Inoltre il vicino possa coltivare a proprio vantaggio l'incolto campo del vicino, il proprietario fornisca il colono di case, ed utensili, siano abolite le decime, le caccie riservate, siano distrutte le palombaje, che tanto sono fatali alla messe, e finalmente si eriga un monte di gratuiti prestiti frumentarij, si stabiliscano accademie georgofile con premj, si eriga un tribunale di censura agraria, per ogni dipartimento, si deputi-

no due idraulici per dirigere la remozione delle acque stagnanti, si vietino le ville di lusso, e si destinino ricompense ai migliori utili agricoltori.

Sopra tutti questi oggetti atti a promuovere l'agricoltura io domando, che si occupi una Commissione. Essa esamini ponderatamente a parte a parte i varj mezzi che io propongo per accrescere l'agricoltura, e si affretti a presentare un progetto di risoluzione.

La mozione è appoggiata da molti, il Consiglio ne riconosce l'importanza, e l'utilità, e viene deputata una Commissione.

Essa non ha potuto fare il suo rapporto per mancanza di tempo a combinare un piano così vasto, e così contrastato dalle locali circostanze: lo farà alle nuove sedute del Tribunato.

CONSOLATO, 18 Caldifero, Legge sopra i doveri degli ecclesiastici in caso d'attruppamenti ec. Considerando, che la Costituzione ha fatto un dovere ad ogni cittadino di servire, e difendere la repubblica; considerando, che questo dovere è tanto più imperioso, quanto che il cittadino è in istato d'adempierlo; considerando, che di tutti i cittadini, di cui è composta la repubblica, non ve ne ha alcuno, che abbia maggiore influenza di quelli che esercitano le funzioni del culto cattolico; considerando, che quanto più un cittadino gode de' mezzi atti all'adempimento di questo dovere, tanto più rigorosamente deve essere punito non lo adempiendo; il gen. francese ec. decreta:

1. Tutti i preti secolari, o regolari, sono incaricati d'impiegare tutti i mezzi, che sono in loro potere ad effetto di prevenire qualsivoglia insurrezione, ed attruppamento.

2. Nel caso di una insurrezione o attruppamento, sia di giorno, sia di notte tutti i preti secolari, o regolari, che si troveranno nella comune, o nella sezione della medesima saranno tenuti a portarsi nel centro della insurrezione, o dell'attruppamento a fine di calmarlo, o dissiparlo.

3. Quelli dei suddetti preti, che non potranno provare d'essersi resi al luogo della insurrezione, o dell'attruppamento saranno riguardati quali autori, o complici, e come tali, quegli, che avranno la cura delle anime saranno puniti colla pena di morte, e quegli, che non l'avranno con la pena della deportazione.

4. Saranno puniti colle medesime pene quegli del suddetti preti, che recatisi al luogo della insurrezione, o dell'attruppamento non proveranno d'aver fatto ogni sforzo per calmare la insurrezione, o dissipare l'attruppamento.

5. Le pene di sopra enunciate verranno applicate da una commissione militare.

6. Provandosi, che alcuno dei suddetti preti sia rimasto vittima del proprio zelo, verrà stabilito al padre, o alla madre di lui un annuo

soccorso su i redditi de' beneficj ecclesiastici della comune, e sezione di essa. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

Non sembrerà dura tal legge a chiunque rifletta che la più parte delle nostre insorgenze o sono state ordite o fomentate o promosse dagli ecclesiastici.

COMMISSIONE FRANCESE. 19 Fruttifero. Partecipazione al Consolato d'un estratto di lettera scritta ai commissarj organizzatori dal console francese residente in Ancona in data degli 11 Fruttifero. „ Siamo stati poc'anzi informati da Ragusa in Albania del felice arrivo della nostra flotta e suo convoglio in Alessandria. Così importante notizia viene confermata da lettera in data del 1 agosto dell'ambasciadore di Spagna in Costantinopoli, che scrive essere avvenuta ai 5, Luglio. Il console di Spagna qui residente è quegli, che ha ricevuto una tal lettera e me l'ha comunicata, „

Vi partecipiamo con ansietà, cittadini consoli, la conferma ufficiale della nuova, che di già avevamo avanzata circa il felice arrivo della flotta e del convoglio francese in Alessandria. Apprendano una volta gli autori delle novelle allarmanti, che nel rendersi rei di lesa nazione non anderanno certamente impuniti; e si accorgano finalmente, che la spada della legge pende sospesa su le loro teste, e quei romani imbecilli, che prestano orecchio a tali favole sediziose, arrossiscano della loro credulità,

S., e F.

Bertolio, Dupont

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. Roma 21 fruttif. Anche le nostre vigne principiano a risentire la forza della libertà. Le truppe stazionate in Roma si portano giornalmente ad alleggerir loro il peso dell'uve, e sostituirle così in vera eguaglianza. Il male si è che contravengono questi alle leggi sul decadario repubblicano, convertendo il mese di fruttifero in quello di vendemmiale.

Cittadini Consoli, cittadino Generale, Autorità Costituite, la libertà è una bella medaglia che ha un orribil rovescio. Quando una licenza sfrenata dispone col dritto di Hobbesio delle proprietà de' cittadini, la medaglia presenta il rovescio, e la libertà è un... la repubblica una...

Spoleto 12 frutt. Siamo al fine dal quarto mese; e nessuno degl'impiegati di questo dipart. è pagato. L'entrate specialmente in olio, se ne sono ite per aria, perchè tutti si sono lasciati burlare dalle cedole. Le altre grasce si sono dovute dare alle municipalità, che hanno pagato con un biglietto di rinvio. Amico mio, così non si può andare innanzi. Frattanto ogni particolare bisognoso di qualunque piccola somma trascura di pagare i suoi debiti... Nei giorni scorsi tutti gl'impiegati speravano una qualche somma a conto. Realmente si erano posti a disposizione

degli amministratori dipartimentali per conto dei funzionarj 1700 piastre: piccola somma, ma che era pur qualche cosa; coll'ultimo corriere però è venuto da Roma un nuovo ordine, che questa somma s'impieghi per soli giandarmi, la maggior parte dei quali è qui venuta da Roma con una fame, che si suppone maggiore di quella di tutti gli altri funzionarj. Così l'affare non può correre. I funzionarj devono poter vivere, altrimenti si compromette il decoro della repubblica, e si corre il pericolo, che qualcuno di essi ricorra alle risorse degli antichi governatori, o luogotenenti, e loro cancellieri. Perchè si hanno da esser pagati i funzionarj di Roma, e non quelli degli altri dipartimenti? Tornerebbero da capo colle prerogative della capitale, e colle insultanti ineguaglianze? Le antiche compagnie di pretesi provvisionieri di foraggi devono alle municipalità, e specialmente a questa di Spoleti dell'enormi somme. Perchè le disgraziate municipalità attendono tuttora il rimborso? In Spoleti si devono provvedere da lontani paesi almeno tre mila rubbia di grano, e non si ha un quattrino nè dal pubblico, nè dai privati. Un buon repubblicano si sente crepare il cuore. Gli aristocratici, e i cattivi preti profitano della occasione per fare dei paralleli tra l'nuovo, e l'antico governo, e alienare gli animi dalla repubblica. Il popolo è popolo di uomini, che non vuol sentire belle massime a corpo digiuno. L'uomo naturalmente stima più una esistenza qualunque, che i vantaggi di una disagiata libertà. Si sveglino le autorità costituite, e pensino seriamente ai mezzi di sostenere la repubblica. S., e F. G.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. Milano 1 fruttif. Si è ricevuto l'avviso dal Direttorio di Parigi che l'armata francese sarà rinforzata di 20 mila uomini, 15 d'infanteria, il resto di cavalleria. Queste truppe devono rendersi qui a marcia forzata per la strada del Piemonte. Si aspettano a momenti molti generali ed ajutanti generali.

L'armata francese dell'Elvezia che è attualmente di 30 mila guerrieri, sarà portata a 50 mila.

REP. ELVETICA. Berna 27 caldif. L'influenza del nostro inviato presso le leghe de' Grigioni ha finalmente superato le manovre degli agenti dell'Austria. La maggioranza ha votato per la riunione alla Rep. Elvetica.

REP. FRANCESE. Parigi. Il citt. Pio, francese di origine, ma nato in Roma, e contentissimo del suo paese natale da che gli è stata resa l'antica libertà, ha sentito con dispiacere un'arietta francese in cui si dice = *Roma non è più in Roma, ma è qui* = Egli

perciò ha fatto inserire sul giornale delle campagne e delle armate un Sonetto in risposta, di cui riporteremo soltanto i primi due e gli ultimi tre versi.

*No, qui Roma non è. L'eterna Roma
La figlia di Quirino unqua non pere.*

*L'Italo esulta de' trionfi tuoi;
Ma de' Quirini la virtute antica.*

No, non è spenta ancor. Roma siam noi.

Giovani poeti, volete esercitarvi un momento? empite la laguna: potrete emulare, io credo, l'originale che manca. Intanto il Monitore di Roma rende i dovuti elogi all'amor patriottico del cit. Pio. Egli a Parigi ci vale più di un Ministro.

Il Ministro dell'interno ha scritto una superba lettera circolare ai professori delle scuole centrali, inviando loro due opere accolte con trasporto dai Francesi. Una è il ristretto dell'istoria degli ebrei che ha per autore il citt. Mentelle: l'altra del citt. Thiébauld sull'insegnamento nelle scuole centrali.

23 caldif. Oggi si è celebrata la gran festa dei 10 d'agosto. Il concorso del popolo, i giuochi, le salve d'artiglieria, la musica, i canti, l'allegria universale, tutto spirava il più dolce incanto, e formava uno spettacolo il più imponente ed augusto. Il Presidente del D. E. ha pronunziato un discorso sì energico e toccante, che le lacrime di tenerezza e gli applausi interrompevano qualche volta la voce dell'oratore. Memorabili tra le altre, e degne di cedere sono le ultime espressioni, che ogni popolo libero dovrebbe imparare e ripetere, per formarsi la verace idea di libertà.

„ Libertà santa, egli diceva, ferma per sempre il tuo soggiorno fra noi: chiama ai tuoi fianchi le virtù, tue compagne indivisibili, la saviezza, la giustizia, il disinteresse: dissipa le nubi funeste della ignoranza e della superstizione: propaga le verità benefiche e il culto dell'umanità: mantieni l'unione e la concordia fra i legislatori e i magistrati: conserva ai guerrieri il coraggio e la prudenza: ispira ai cittadini il gusto de' loro doveri e lo zelo del pubblico bene; e possa finalmente, all'ombra delle ali tue, felice e trionfante la Repubblica non veder più che de' fratelli tra i cittadini, non contar più che degli amici tra i popoli. *Romani, rileggete, vi prego, questo tratto sublime della più semplice e virtuosa eloquenza.*

30 Caldifero. Possano i Commissarij del D. E. della Repubblica Francese, e i Tribuni e i Senatori della Repubblica Romana leggere con attenzione la seguente notizia e la nota. Nel comitato segreto tenuto dal consiglio dei 500, si è trattato di dichiarare, e sicuramente si dichiara-

reranno incompatibili con ogni specie di funzioni pubbliche gli appalti, gli assenti ed altre speculazioni di qualunque genere sulle operazioni del governo. I rappresentanti del popolo, i funzionarj pubblici, e gl'impiegati, dovranno scegliere in un mese, o il posto in cui sono, o la continuazione de' negozj intrapresi. Se dopo la scelta del posto, verranno convinti di aver avuto qualche parte o carato nelle dette imprese anche come semplici malleadori, saranno condannati a DUE ANNI DI FERRI.

Questa legge sarà la più santa e la più utile di quante finora sono emanate per impedire le dilapidazioni. E infatti, supponete che un funzionario pubblico abbia parte nell'interesse di una compagnia, o di un agente qualunque de' pubblici fondi; è chiaro che egli rappresenterà due personaggi, uno che deve procurare il bene pubblico, l'altro che vuole procurare il privato. Chiunque conosce la teoria delle umane passioni, sarà meco di accordo, che i funzionarii posti in tal bivio non saranno Alcidi; si chiuderanno gli occhi, come si suol dire: si farà ai conti mal intesi qualche schiarimento più oscuro del dubbio: in poche parole si lascerà rubar molto impunemente, per ritrarne la porzione con usura. E non mi si dica, che i funzionarj devono supporre onesti. Tali doveano supporre anche nella repubblica francese; eppure la legge che va ad emanare, frutto di lunghe dolorose e esperienze, li suppone capaci di scivolare sul lubrico. Essi sono uomini, e tanto basta. E poi risponderò in confidenza che i funzionarii onesti non si pongono mai in istato di fare da giudice e da parte. Il loro primo impegno deve essere di poter parlare con franchezza, per disimpegnare i loro augusti e gelosi doveri.

Commissarij del direttorio esecutivo della repubblica francese, se i consigli legislativi tenessero le loro sedute, penetrati dall'ottima legge de' rappresentanti francesi, la farebbero forse sul momento. Se ciò sarebbe un bene, supplite voi colla vostra saviezza e virtù alla attuale mancanza del corpo legislativo. Voi vendicarestes in tal modo il decoro dei nostri magistrati, ai quali allora non verrà più dalla malignità attribuito alcun indecente maneggio; e calmereste i buoni cittadini che sono talvolta mossi dall'amor della patria a prevedere il trionfo de' dilapidatori e la funesta rovina della patria.

INCHIETERRA. Londra 13 Caldifero. Lo stato dell'Irlanda è sempre orribile: le campagne sono tanti deserti; e Dublino egualmente che l'armata reale saranno tra momenti in obbligo di aspettare i viveri dal paese di Galles.

14 Caldifero. Le lettere ofciali di Dublino non sono altro che liste sanguinose di uomini infelici, strascinati in folla alle coorti marziali e al patibolo.

VARIETA'

Ecco un Sonetto pieno di libero entusiasmo, di amor patriotico, e di vera lode per la classica terra del Campidoglio. Autore di esso è il chiarissimo Cittadino Mario Pagano noto abbastanza per valor d'ingegno alla Repubblica delle Lettere. La di lui produzione merita la pubblica luce per non essere una di quelle tante poesie, che si van pubblicando malgrado gli Uomini e gli Dei. Essa spira per ogni parte l'amor della patria, e i sentimenti di un cuore ben fatto, e virtuoso.

Sonetto.

Fia dunque ver, ch' io sono al Tebro in riva,
 E preme il piede quel terren beato,
 Ove l'orme segnò l'invitto Cato,
 E dove Tullio un dì tuonar s'udiva?
 Per quel sentiero a trionfar sen giva
 Il duce vincitor su cocchio aurato,
 Io miro il Campidoglio! ivi il Senato
 Sensi spiegò di Libertà nativa,
 Dopo mill'anni, e mille or qui pur riede
 L'antica Libertà: suolo immortale
 Per questo nume, e sua diletta sede.
 Me fuggitivo dall'orror mortale
 Di nuova Scizia accogli, abbi mia fede,
 E in luogo ognor t'avrò di suol natale.

Quesiti politici.

1. Un magistrato che abbia un vizio organico nella gola, può egli strillar contro i ladri?

R. No.

2. In qual governo saranno impunte le dilapidazioni?

R. In quello, in cui i magistrati abbiano il vizio organico nella gola.

3. Vedendo le dilapidazioni e l'impunità; che deve fare un amico della patria?

R. In un governo tirannico, piangere; in un governo libero, parlare.

4. L'uomo che parla contro le dilapidazioni, e contro l'inerzia o la complicità di chi le lascia impunte, è egli un anarchista?

R. Tarquinio Sesto, Nerone, il papa Borgia erano per il sì; Bruto, Catone, Lelio per il no.

Notizia più appurata.

Perchè la verità comparisca nel suo vero aspetto si dichiara, che il citt. Paolozzi non somministrò la notizia rapporto alla causa del citt. Bertucci riferita alla pag. 531, abbastanza nota per se stessa al pubblico. Egli portò un estratto del libro sopra il commer-

cio del cittadino Calisti che in breve sarà riportato, e la sua sottoscrizione in detto foglio ha dato luogo all'equivoco.

Riguardo poi a questa causa si deve notare, che il Bonatti fu fatto arrestare incostituzionalmente in casa all'un'ora di notte, il che aggrava l'arresto arbitrario, e questa circostanza mancava nella narrazione di fatto, che in vece del Pretore Millanori fu Giudice il Pretore Caffaro; che il Pretore Parlamanini rimase stupido senza parlare; e che tutto il merito di aver redarguito i giudici dell'iniquità di questo giudizio con zelo veramente repubblicano si deve privatamente al Pretore Petrucci, il quale ebbe pure il dispiacere di non veder apprezzati i suoi savj consigli, L.

Seguitano i pensieri Economico-politici di Francesco Piranesi membro della società di agricoltura, arti, commercio &c.

Dopo avere esposto in generale nel numero 57 del Monitore i mezzi che rifiorir farebbero il sistema agrario della nostra Repubblica vengo a parlare al presente in dettaglio del metodo da tenersi per la coltivazione dell'agro Romano. Fra tutti i dipartimenti quello del Tevere è il meno coltivato, mentre lo dovrebbe essere più degli altri attesa la popolazione di Roma, e la bontà dello stesso territorio. Nel catastro dell'agro Romano formato l'anno 1783 si ravvisa precisata la quantità della sementa in rubbia 54778 di maggesi, cioè in quarteria rubbj 38796: 2, ed in terzeria rubbj 15975: 3 per le quali in ciascun anno ricadono rubbia 15024: 1; 2 a maggesi suddette, e rubbia 8116: 0: 2 a colti, dal che la sementa di ogni anno viene ad essere unitamente di rubbia 23140: 2.

Ora fin al giorno di jeri si è veduta la sementa essere di 10, 11, e ultimamente 12 mila rubbia lasciando incolta incirca la metà de' terreni ftuttiferi. Non avvi tra voi chi non ravvisa all'istante la gran perdita che faceva lo stato sotto tal amministrazione, e l'ingiustizia che esercitavasi contro le altre provincie dello stato stesso dovendo queste provvedere ogni anno quasi la metà del grano che consumavasi in Roma.

Adunque per rimediare a sì grand' inconveniente bisognerebbe prima osservare la quantità del grano necessario per la sussistenza annuale di Roma, e quindi stabilire la lavorazione de' terreni in proporzione del consumo, e della bontà de' medesimi.

Se uno però, seguitando il piano dell'accennato catastro, volesse obbligare che la quantità di terreno da coltivarsi fosse di 23140 rubbia, sbaglierebbe di molto, e si

opporrebbe alle seguenti ragioni. Primieramente essendo alcune di tali terre di montuosa adjacenza, altre da troppo lunga e continuata lavorazione sterilitate, il prodotto delle medesime sarebbe talmente tenue che compenserebbe difficilmente le spese della coltura. Secondo. I mercanti obbligati a lavorare tali fondi non trovandovi un utile competente si determinerebbero ad abbandonare la coltura ancora dell'altre terre migliori con sommo danno della Repubblica. Terzo. Finalmente sarebbero inutilmente impiegati i bovi aratori, le braccia degli operaj, il seme occorrente, gli utensili, il denaro, ed altri oggetti indispensabili alla raccolta de' generi, che con tanto vantaggio si occuperebbero per il buon terreno.

Per simili dimostrate ragioni si faranno coltivare quei soli terreni, che l'esperienza ha finora trovati atti, e capaci di corrispondere. E per fissare una quantità certa ed invariabile de' suddetti terreni, io stimerei che per ora si determinasse di rubbia 15000, cioè rub. 10000 in maggese, e rubbia 5000 in colti, conducendosi in modo tale, che la medesima quantità non soffra alcuna variazione, o minorazione. Con questo sistema si verrebbe a coltivare quella porzione de' terreni prescritti nel suddetto catastro, che va esente da quelle eccezioni, di cui alcuni de' nominati di sopra restano grandemente gravati. Due grandi vantaggi si ricaveranno da ciò, vale a dire un prodotto colla coltivazione di sole rubbia 15000 eguale, e forse maggiore di quello che si poteva sperare dalle rubbia 23140: 2; giacchè la minorazione di rub. 8140 viene compensata dalla scelta de' terreni migliori, che potranno produrre in tal caso circa rub. 8 di grano per ogni rubbio di terreno; e dall'altro canto si obbligheranno gli agricoltori ad impegnarsi con maggiore assiduità e diligenza alla coltura di essi, tanto più se si diminuirà il prezzo degli affitti come sopra dicemmo, a maggior vantaggio degli stessi mercanti.

Il fin qui detto riguarda tutta quella quantità di terreno che è stata finora l'oggetto della coltura Romana, la di cui proposta minorazione dovrà essere compensata con una quantità di prati fondati, che nel nostro agro Romano esistono illesi, superflui, e sempre esentati in qualunque siasi stata fatta distribuzione di coltura, e lavoro. Da questi ottener si possono diversi generi di consumo, come grano-nero, formentone, fava, fagiuoli, ed altri minuti, le sementi e raccolta de' quali non impediscono la coltura del grano, effettuandosi prima che quest'ultimo sia seminato. In conseguenza di ciò con una sola lavorazione il mercante avrà una doppia raccolta nella stagione, e resterà bilanciata pienamente la quantità maggiore della sementa

di grano, che si vede stabilita nel più volte menzionato catastro.

Ordinata così la lavorazione di rubbia 15000 di buon terreno si potranno quindi obbligare i proprietari delle tenute, a somministrare ogni anno dopo la raccolta rubbia tre di grano mercantile per ciaschedun rubbio di terreno. Questa quota che sarà di rubbio 45000, ogni anno si farà esistere come una sconta per qualunque occorrenza, lasciando la libertà all'agricoltore di poter vendere per consumo della comune di Roma il residuo del raccolto dalle rubbia 15000 di buon terreno, l'altro raccolto dalla porzione coltivata de' prati, ed inoltre i generi minuti da questi stessi prodotti secondo il metodo che abbiamo proposto.

La rubbia 45000 che abbiamo riscosse dai proprietari si conserveranno nè pubblici magazzini fin al tempo delle sementi, per darne allora delle imprestanze agli agricoltori, che ne mancassero, ovvero a quelli che si dassero per la prima volta alla coltura della campagna. Tanto gli uni che gli altri però saranno obbligati di rendere dopo la mietitura la stessa quantità di grano che riceverono, di egual bontà e condizione. Questa semplicissima speculazione in poco tempo aumenterà grandemente la coltivazione, col dare alla repubblica molti individui, che non desiderano se non questi soccorsi per divenire agricoltori. Si avrà intanto l'avvertenza di permutare il grano residuo ogni nuova stagione, distribuendolo ai fornari della comune. Se si venderà poi al discreto prezzo di scudi 7 per rubbio, si potranno in tal caso obbligare tutti i venditori di pane a farlo del peso di 8 oncie, e di buona qualità, coll'espresso divieto di lavorarne di specie, e sorte diverse, essendo convenevole che in una repubblica ogni cittadino abbia lo stesso identico sostentamento, come ogni cittadino ha lo stesso valevole diritto alla sua sussistenza. Se il pane è buono, il console, ed il ministro potrà mangiarlo come l'artista, e il campagnolo, se poi cattivo, vedendolo questi sulle loro tavole, cercheranno di sollecitamente rimediare al disordine, che senza la suddetta *promemoria* si sarebbe forse dimenticato. Dopo il primo anno la repubblica potrà accrescere il quantitativo di grano da darsi ai suddetti fornari, dilatandosi sempre più la coltivazione de' terreni, e prati, come dicemmo di sopra, ed in conseguenza anche il prodotto, che diverrà maggiore.

Prima di chiudere l'articolo della coltivazione del agro Romano dirò due parole sul sistema delle vigne. La comune di Roma ritrovasi assai limitata nel di lei circondario di vigne, orti ec. E' ciò derivante da un eccessivo amor proprio che in luogo di usare del terreno in maniera utile e vantaggiosa alla medesima, con particolare, e sollecita avarizia si coltiva, niente pensando all'utilità della comun patria. Su

ciò dunque riflette, che si dovrebbero ridurre a vigna, tutti i terreni sodi, e prativi, che in ciascuna riviera fuori di diverse parte si vedono abbandonati. La maggior parte di questi una volta coltivavansi a vigna, del che se ne veggono ancora delle vestigia in diversi luoghi, e ne abbiamo una prova nel trovarne molti de' medesimi sepolti tra due o tre altre vigne che in qualche parte li circondano. Gli stessi vignaroli hanno di volto fatte delle premurose istanze nel passato governo acciò fosse loro accordata la ragionata ed utile domanda, ma inutilmente. Questi si lagnavano e lagnansi tuttora degli incalcolabili danni che sono cagionati dal pascere dei bestiami in questi prati, giacchè molte volte precipitano e guastano il coltivato, non giovando nè fratte, nè fossi contro la loro avidità, sarà conti-

nuato

ANNUNZIO

Istoria filosofica ed imparziale della rivoluzione di Francia dal suo principio fino alla pace tra la Francia e l'Imperatore; d' Antonio Fantino Desodoards cittadino Francese. Prima traduzione italiana, edizione di Genova.

Gli strepitosi avvenimenti de' quali è stato il teatro la Francia, l'interesse che ai medesimi hanno preso tutte le potenze dell'Europa, i cangiamenti avvenuti in diversi Regni e Provincie, e soprattutto quel vortice immenso di cose che ha scossi ed agitati gli spiriti; tutto ciò meritava uno scrittore filosofico imparziale: la Francia stessa lo ha finalmente dato nel celebre Desodoards, storico, che secondo l'universal sentimento ha colpito il giusto segno, ed ha esposto un perfetto quadro di tutti i fatti finora accaduti.

Il genio dell'Autore apre il vasto Campo di questa perfetta Istoria con delle sublimi riflessioni sulle cause della rivoluzione di Francia: dipinge le inclinazioni umane, parla della teoria dei governi, e delle circostanze che conducono i cangiamenti negli stati, e colla sua filosofica imparzialità dimostra ancora gl'inconvenienti delle rivoluzioni.

Stabilite le massime, ed esposte le cause principali della rivoluzione di Francia, e trattando ancora incidentemente degli Americani, passa alla narrativa di quanto accadde nella convocazione e tenuta degli stati generali. Ognuno dee rammentarsi della presa della Bastiglia, delle vicende di Luigi XVI. delle dichiarazioni di guerra fatte dall'Assemblea Nazionale, della fuga dello stesso Luigi XVI, e delle sue grandi conseguenze.

L'Autore non ha tralasciato i disastri accaduti nell'interno della Francia, i massacri, l'influenza de' giacobini: il ritratto morale di tutti i più rinomati soggetti della rivoluzione, tanto politici, che militari. Marat, la Fayette. Dumourier, Custine, e molti altri vi sono delineati nel loro vero aspetto, mentre ha fatto le più veridiche narrazioni

Per comodo della spedizione, e di chi somministra notizie, il burò del Monitore si è trasferito alla stamperia stessa del citt. Poggioli all'orso presso s. Lucia della Tinta.

delle campagne; delle perdite; e delle vittorie della Nazione Francese.

Il grand'affare di Luigi XVI è esposto nel suo vero punto di vista, come pure quello di Maria Antonietta, e del famoso d'Orleans, detto *Egalité*. Non è omessa veruna circostanza relativa a' Robespierre, di cui si narra tutta la sua vita, usurpata autorità, ed orrido fine; come pure delle immense vittime che fece sacrificare, della caduta de' giacobini, del termine della convenzione, e dello stabilimento de' consigli, e della Repubblica.

Non si possono leggere senza attenzione le campagne dell'Italia sotto la condotta dell'immortal Bonaparte, e gli strepitosi fatti di Lodi, d'Arcole, di Rivoli ec. come pure quelle di Alenkiken, e la superba ritirata di Moreau. Si leggerà egualmente con interesse l'istoria delle rivoluzioni di Venezia e di Genova, le paci fatte co' diversi principi, e finalmente il grande avvenimento della giornata del 18 Fructidor, le conseguenze di essa, e la pace coll'Imperatore.

È impossibile però seguire l'Autore nella sua narrazione per darne una completa idea in un semplice Manifesto. Da quanto si è detto può ciascuno abbastanza dedurre se è giusta la lode che gli vien generalmente data da tutti i Francesi.

Un'opera di simil fatta era dunque ben degna che venisse ancora pubblicata in italiano, mancando assolutamente all'Italia una completa istoria della rivoluzione di Francia.

Questa sarà pertanto esattamente pubblicata secondo l'originale francese, e senza veruna mutilazione di esso. Tutta l'opera resterà compresa in 16 tomi di pagine 130 circa per ciascheduno.

Le associazioni si prendono in Roma da Vincenzio Poggioli stampatore del Monitore.

Il valore di tutta l'opera sarà di paoli 36 moneta fina: si pagheranno paoli 18 al ricevimento del primo tomo, e altri 12 al nono.

— Chi prenderà i primi otto tomi s'intenderà obbligato a ricevere il rimanente.

— Ne sono già in pronto tre tomi, e regolarmente ogni 15 giorni ne sarà pubblicato uno fino al termine dell'opera.

Dobbiamo inoltre fare avvertire che sebbene la predetta istoria del cittadino Desodoards giunga fino alla pace stabilita coll'Imperatore; il medesimo si è determinato di proseguirla fino alla pace generale dell'Europa, dimodochè nel supplemento che daremo a suo tempo, e che annunzieremo con altro manifesto, si troveranno gli avvenimenti accaduti dal detto punto, sia coll'impero, o con gli altri stati del continente, quanto con l'Inghilterra ec. Talchè si avrà un'istoria del tutto completa, e che conterrà qdunque fatto militare e politico.